



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

**Corso di Laurea in scienze psicologiche dello
sviluppo, della personalità e delle relazioni
interpersonali**

Tesi di Laurea Triennale

Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali

**Family relationships in the age
of digital networks**

***Relatrice:*
Prof.ssa Claudia Marino**

***Laureanda: Marianna Caucino
Matricola: 1222933***

Anno Accademico 2021/2022

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I: L'EVOLUZIONE DELLA COMUNICAZIONE IN FAMIGLIA	5
1.1 Il ruolo della comunicazione nei rapporti interpersonali.....	5
1.2 Influenza delle nuove tecnologie sulle relazioni intra- ed extra-familiari.....	8
CAPITOLO II: GENITORIALITA' E SOCIAL MEDIA	13
2.1 Definizione di Digital Parenting.....	13
2.2 Effetti negativi di un uso disfunzionale dei social media nel ruolo educativo.....	16
2.3 Effetti positivi di un uso responsabile dei social media nel ruolo educativo..	19
CAPITOLO III: L'OPINIONE DEI NATIVI DIGITALI	23
3.1 Confronto tra “nativi digitali” e “immigrati digitali”.....	23
3.2 Gestione delle comunicazioni online con i genitori.....	27
CONCLUSIONE	31
BIBLIOGRAFIA	33

INTRODUZIONE

L'elaborato è volto ad approfondire l'effetto che l'uso delle ICT (Information & Communication Technologies) ha avuto sulla comunicazione all'interno del nucleo familiare e più specificatamente tra genitore e figlio. L'attenzione verterà sugli effetti negativi e positivi dell'introduzione dei social media nel ruolo di *parenting* congiuntamente alla percezione dei figli rispetto a tale utilizzo.

L'interesse verso la trattazione di questo tema è nato dall'evidente pervasività che i social media continuano ad avere nella vita quotidiana e alla crescente preoccupazione verso gli effetti del loro utilizzo costante sullo sviluppo dei figli.

L'obiettivo finale dell'elaborato è quello di chiarificare la quantità e la qualità dei cambiamenti avvenuti a livello comunicativo e relazionale, in vista di un'educazione più consapevole e funzionale all'uso dei social media, sia da parte dei genitori che dei figli.

La tesi è articolata in 3 capitoli: il primo capitolo fornisce una definizione di comunicazione dal punto di vista psicologico e cognitivo, chiarendo il ruolo del genitore nella strutturazione di tale abilità nel bambino. Successivamente, si focalizza sull'evoluzione delle relazioni in famiglia a seguito dell'introduzione dei social media.

Il secondo capitolo analizza il *digital parenting*, esito dell'ibridazione della funzione genitoriale con le nuove tecnologie; dopodiché, esplica gli effetti negativi e positivi di un uso rispettivamente disfunzionale o consapevole delle ICT nel ruolo educativo dei genitori.

Il capitolo finale esamina l'atteggiamento dei figli in risposta ad uno stile genitoriale moderno. All'inizio viene data una presentazione dei "nativi digitali", facendo risaltare le loro caratteristiche peculiari attraverso il confronto con le generazioni precedenti. In seguito, vengono esaminate le modalità con cui gestiscono la comunicazione con i loro genitori in vista della loro privacy e ricerca della propria autonomia.

In conclusione, viene effettuato un bilancio delle conseguenze portate dalle ICT nelle interazioni interpersonali, al fine di suggerire un uso più consapevole dei

social media per educare alla costruzione e al mantenimento di relazioni significative tramite una comunicazione efficace.

CAPITOLO I: L'EVOLUZIONE DELLA COMUNICAZIONE IN FAMIGLIA

1.1 Il ruolo della comunicazione nei rapporti interpersonali

Prima di approfondire il ruolo della comunicazione tra genitore e figlio e, successivamente, all'interno delle relazioni familiari, si chiarirà il concetto di comunicazione, come nasce e si sviluppa nell'infanzia, focalizzando l'attenzione sul ruolo del genitore nel processo di apprendimento delle capacità interattive da parte del bambino.

Per comunicazione si intende il processo e la modalità di scambio di un'informazione tra un individuo e l'altro tramite la trasmissione di un messaggio elaborato secondo un codice comune (Vigini, 1985). L'elaborazione del messaggio avviene a livello cognitivo (pensieri, contenuti, principi, concetti, regole e procedure), emotivo (sentimenti e affetti), comportamentale e sociale (espressioni, gestualità, postura), fornendo, in maniera contingente, informazioni sia sul nostro stato (condizione fisica, motivazione e stato di *arousal*) che su quello dell'interlocutore, rispetto al tema che si sta trattando (Downing, 1995). Più specificatamente, l'espressione verbale o preverbale si origina da un'elaborazione mentale di:

- Informazioni ascendenti dal soma che riflettono lo stato d'animo e gli affetti percepiti in maniera viscerale (es. frequenza del battito cardiaco e della respirazione).
- Informazioni provenienti dalla neocorteccia, adibita a processi mentali lenti, deliberati e coscienti che traducono in parole l'informazione fisiologico-emozionale.
- Informazioni provenienti dall'ambiente esterno (stimolo socio-emozionale corrispondente a ciò che l'interlocutore comunica in termini espliciti o impliciti).

Successivamente, avviene una loro integrazione complessiva con i ricordi immagazzinati in memoria, i quali permettono di operare una risposta guidata

dall'esperienza pregressa e che riflette le intenzioni del momento (Menon & Uddin, 2010).

La capacità di comunicare nasce nei primi mesi di vita del bambino, già in possesso di un repertorio comunicativo innato (sucking, cuddling, looking, smiling, crying) che lo predispone ad interagire con l'altro, ad esprimere i suoi bisogni primari e il suo malessere. Si parla, infatti, di "cervello sociale" del bambino (Rosati, 2019), al quale viene riconosciuta una maggiore sensibilità al suono della voce umana più che a quello artificiale, al suono del suo nome e una propensione a riconoscere i tratti prosodici dei caregiver (Senju & Csibra, 2008, citato da Rosati, 2019, p.114). La funzione del genitore sarà fondamentale per far apprendere al bambino strategie di interazione sempre più sofisticate con il mondo interno ed esterno, basate sulla condivisione del "senso comune", ovvero, l'insieme di convinzioni e significati soggettivi che un gruppo o comunità condivide, necessario, dunque, per farsi comprendere e comprendere l'altro.

A partire dalle primitive forme di comunicazione del bambino, il genitore:

- Strutturerà gli scambi interattivi, insegnando al bambino il ritmo dei turni comunicativi.
- Si sintonizzerà con lo stato mentale del bambino, al fine di comprendere i suoi bisogni e darne una risposta adeguata. Se la risposta genitoriale riflette efficacemente il significato dei contenuti mentali del bambino, egli imparerà a collegarla con la propria esperienza affettiva, fondamentale per la costruzione dell'identità.
- Porrà attenzione al riconoscimento della "voce" del bambino, importante ai fini della costruzione di un'immagine di sé positiva in quanto valorizzata. (Rosati, 2019).
- Condividerà il focus attentivo con il bambino, "passando da un'interazione primaria o "nucleare" dell'essere insieme con il genitore all'inclusione di un oggetto o di un tema nell'interazione" (Striano & Reid, 2006, citato da Rosati, 2019, p.115), permettendo la costruzione dell'intersoggettività.
- Tramite la capacità di autoregolazione emotiva, consoliderà i meccanismi sottostanti la regolazione degli stati emotivi del bambino, l'organizzazione

della sua esperienza soggettiva e delle risposte comportamentali che ne conseguono, preservando il suo benessere (Crea, Formella, Filosa & Pavan, 2019).

Se l'esperienza del bambino sarà caratterizzata da ricchezza degli scambi interattivi, stabilità relazionale e adattamento alle risposte reciproche con la propria figura di riferimento, in futuro presenterà una buona organizzazione corpo-mente, imparerà ad esprimere le sue emozioni, a controllarle e a veicolarle in base al contesto di appartenenza; inoltre, sarà in grado di adattarsi più facilmente ai cambiamenti e a creare e mantenere relazioni nel tempo (Tambelli, 2017).

Diversi studi (Stambak & Sinclair, 2010, citato da Rosati, 2019, p. 115; Presutti, 2022) dimostrano che apprendere le modalità comunicative dei genitori e saperle prevedere mettendo in atto uno schema interattivo adeguato, rappresentano operazioni mentali predittive all'apprendimento di capacità di *problem solving* ottimali e di elaborazione delle informazioni, fattori che proteggono dallo sviluppo di disturbi internalizzanti ed esternalizzanti inerenti soprattutto alla sfera emozionale e relazionale.

La comunicazione tra genitore e figlio assume, dunque, un ruolo fondamentale nel favorire una struttura mentale stabile e funzionale al bambino; allo stesso modo, una famiglia in cui vige una comunicazione efficace, sarà ben strutturata, flessibile e coesa, qualità che predispongono ad una resilienza maggiore rispetto alle varie fasi del ciclo di vita da affrontare (Merenda, 2019); queste “tappe di cambiamento-adattamento” possono avere esito negativo o positivo in base alla qualità della comunicazione (superficiale vs empatica), delle relazioni instaurate tra i suoi componenti (rapporti autentici e spontanei vs rapporti forzati e conflittuali) e dalle *strategie di coping* adottate per gestire le difficoltà influenzate anche dal contesto socioculturale di riferimento (Di Nicola, 2015, p.2). Ad esempio, in caso di conflitto familiare, una strategia adeguata alla sua risoluzione consiste in una risposta assertiva che rispetti il punto di vista dell'altro, difenda la propria posizione e dia spunto a nuove riflessioni, utilizzando un atteggiamento empatico e di ascolto attivo (Ubimior, 2019, citato da Di Pane, 2020).

1.2 Influenza delle nuove tecnologie sulle relazioni intra- ed extra-familiari

Finora è stata trattata la comunicazione dal punto di vista psicologico, soffermandosi sull'atto della trasmissione di contenuti verbali e non verbali tra due o più persone, sul ruolo di una comunicazione efficace nel mantenimento di relazioni nel tempo e del benessere dell'individuo e della famiglia, rafforzando la loro organizzazione e sinergia.

Tuttavia, il termine “comunicazione” è stato spesso associato a quello di “connessione”. Con l'innovazione tecnologica, le reti telegrafiche, telefoniche, radiofoniche e televisive hanno permesso una comunicazione sempre più sincronizzata tra la sfera privata della famiglia e quella pubblica, ridefinendone i confini; si pensi alla televisione, responsabile di un “processo di privatizzazione della sfera pubblica” (Aroldi, 2015) che ha introdotto eventi nazionali e internazionali nella sfera privata familiare attraverso un semplice schermo. Le tecnologie moderne, invece, hanno portato alla pubblicizzazione della sfera privata: piattaforme virtuali come Facebook, WhatsApp e Instagram permettono di rendere pubblico in tempo reale ciò che riguarda la propria vita privata; inoltre, qualunque utente può produrre e distribuire contenuti nel mondo virtuale, disponibili, ricercabili e riproducibili da tutti (Boyd, 2010, citato da Aroldi, 2015). Ad ogni modo, l'uso costante di questi mezzi di comunicazione e di informazione ha reso le persone sempre più dipendenti da uno stile di vita che ne riflette le caratteristiche di simultaneità, velocità, immediatezza, inconsistenza ed effimerità, influenzando la comunicazione stessa.

Aroldi (2015) chiama “domestication”, il lento e graduale processo di adattamento all'ingresso progressivo delle nuove tecnologie nella vita familiare; come accennato precedentemente, ha ridefinito i confini del privato e del pubblico, ma non solo, anche i confini relazionali del nucleo familiare di intimità, socialità e pubblicità operando processi di “disintermediazione” e “mediatizzazione” familiare (Mion, 2018). Con il termine disintermediazione l'autore intende “quell'autonomia dei soggetti per cui sono scavalcate le mediazioni intermedie”, mentre, con il termine mediatizzazione, la conseguente “tendenza dei diversi tipi di media a farsi parte

integrante delle istituzioni sociali, le cui attività sono sempre più spesso realizzate attraverso le tecnologie digitali” (p. 169).

Nell’ambito familiare, le figure che hanno subito una forma di “rimodulazione” sono i genitori. Questo perché la navigazione online tramite dispositivi mobili avviene individualmente e autonomamente, perciò, anche in assenza dell’intero gruppo familiare (Mascheroni & Cuman, 2014). Inoltre, il divario generazionale ha reso l’età un fattore discriminante nel differenziare opinioni e comportamenti nei confronti delle ICT (Information & Communication Technologies) creando maggiori incomprensioni tra genitore e figlio e una comunicazione più ridotta. (Mion, 2018).

L’ingresso delle nuove tecnologie ha intaccato sia la struttura interna della famiglia, sia le relazioni con l’esterno generando una “famiglia ibridata”, termine coniato da Donati (2017), che designa l’ibridazione della struttura e dinamica relazionale familiare con le modalità di interazione mediate dalle tecnologie (Donati, 2017, citato da Mion, 2018, p. 170).

Al fine di studiare questa nuova tipologia di famiglia, le dinamiche di adozione delle ICT e i modi in cui vengono vissuti i legami familiari dal punto di vista psicologico (identità, rappresentazioni, sentimenti) e relazionale (aspetti comunicativi), è stata svolta un’indagine che ha coinvolto 3.708 soggetti (di cui 7,3% inferiore ai 35 anni e 36,1% con più di 65 anni) rappresentanti di una pluralità di tipologie di nuclei famigliari (dalla famiglia con un solo componente fino a 65 anni a quella con uno di più di 65 anni, alla coppia senza figli e a quella con figli minori e/o maggiori di 18 anni, alle persone sole, alle famiglie con più nuclei), distribuite nelle zone del Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole. Dalla ricerca (Rapporto CISF 2017) sono emersi quattro gruppi distinti di famiglie e forme di ibridazione, identificate dal modo con cui utilizzano le ICT e con cui vivono le relazioni interne ed esterne da esse mediate (Mion, 2018):

1. Famiglie marginali e/o escluse (28,6%), composte da persone anziane sole o in coppia, ancorati ai metodi di comunicazione tradizionali e all’uso della TV per informarsi e del telefono per mantenere i contatti.

2. Le famiglie mature moderatamente in rete (13,4%), composte da adulti sposati con figli di maggiore età che entrano nel mondo del web con moderazione e con una certa selettività.
3. Le famiglie più giovani decisamente in rete (23,8%): composte da adulti con figli minorenni, con maggiori competenze tecnologiche e maggiori contatti web.
4. Single giovani e coppie di giovani (gli ibridati 34,2%), più abili e istruiti a stare sul web; le loro relazioni sono dipendenti dalla rete e assimilate alla presenza di essa.

In generale, i risultati mostrano che l'uso dei dispositivi cambia rispetto alla differenza di età, livello di istruzione, competenze tecnologiche e il tipo di struttura relazionale intra-familiare preesistente. Andando più nello specifico, è emerso che “il telefonare è pratica comune a tutte le famiglie, sia per comunicare con i familiari che con gli amici”, mentre lo spedire messaggi scritti rimane “lo stile privilegiato dei giovani” (Mion, 2018, p.176). Per quanto riguarda le relazioni con l'esterno, i giovani investono maggiormente sull'espansione delle proprie amicizie, mentre gli adulti, soprattutto le donne, se ne servono per comunicare con persone con le quali hanno già un rapporto nella vita reale (familiari, amici).

Un altro aspetto indagato dal progetto di ricerca riguarda l'associazione tra la struttura comunicativa e relazionale preesistente nella famiglia e la propensione all'uso delle ICT (Airoldi, 2017, citato da Mion, 2018). A questo proposito, Khalis e Mikami (2018) hanno dimostrato che la connessione online tende a replicare i modelli di relazione offline; anche nelle interviste è risultato che le pratiche digitali siano comuni nei contesti familiari caratterizzati da legami deboli preesistenti e strutture relazionali che prediligono l'individualismo, suggerendo che le ICT non ne rappresentino la causa, ma piuttosto i mezzi più adeguati a gestire tale organizzazione strutturale. Anche Donati (2017) ha riscontrato un'associazione simile rispetto al livello di trascuratezza nello stile di parenting dei genitori che, non avendo tempo, energie o competenze per seguirli, li lasciano soli o addirittura li incoraggiano a stare su Internet.

In conclusione, si può dire che l'avvento delle tecnologie moderne ha portato ad un cambiamento significativo nel modo di comunicare, di vivere le relazioni con i propri familiari, amici e di socializzare con il mondo esterno, riscontrando differenze sull'uso dei dispositivi tra generazioni diverse e una competenza tecnologica maggiore tra i "nativi digitali". Inoltre, dalla sintesi del Rapporto CISF 2017, emerge che gli intervistati non sono convinti che i social media possano contribuire al miglioramento delle dinamiche relazionali nel nucleo familiare ma che tramite tali strumenti, si possono coltivare interessi, mantenere i contatti, condividere messaggi e contenuti multimediali a fine emozionale e ludico; nonostante ciò, vengono preferite le relazioni instaurate di persona a quelle create virtualmente (Mion, 2018).

CAPITOLO II: GENITORIALITA' E SOCIAL MEDIA

2.1 Definizione di Digital Parenting

Nel capitolo precedente, è stato descritto come lo stile di parenting e la struttura relazionale della famiglia portino a modalità di utilizzo differenti delle ICT, riscontrando, da una parte, un'associazione positiva tra *networked individualism* (struttura relazionale di tipo individualistico) e propensione all'uso delle ICT; dall'altra, un loro uso frequente da parte di famiglie ben strutturate per tenersi in contatto più facilmente con familiari lontani o per fornire un aiuto reciproco, rafforzando le relazioni di intimità (Mion, 2018). Tuttavia, come affermato da Beyens, Keijsers e Coyne (2022), esiste una reciproca influenza tra stile genitoriale e uso delle ICT, dalla quale ha origine il *digital parenting*.

Il termine *digital parenting* si riferisce sia alle tecniche utilizzate dai genitori per regolare le relazioni con i figli tramite l'uso dei social media (*parental mediation*), sia alle modalità con cui questi sono stati incorporati nella gestione delle attività quotidiane e delle pratiche educative (Mascheroni, Ponte & Jorge, 2018).

Il progresso tecnologico è avvenuto gradualmente interessando diverse generazioni in misura più o meno pervasiva, perciò, è comprensibile l'esistenza di una molteplicità di approcci adottati nel mediare le informazioni provenienti dai media e nel controllare e monitorare l'utilizzo dei dispositivi digitali da parte dei figli (*parental control*). La letteratura scientifica sulla mediazione genitoriale individua due principali categorie di approcci e pratiche di mediazione (Livingstone et al. 2017; Valkenburg & Piotrowski, 2017):

- 1) Mediazione restrittiva: impone regole limitando l'utilizzo dei media, riduce l'esposizione dei figli ai rischi online ma ostacola le opportunità di sviluppare resilienza e rapporti sicuri tra genitore e figlio.
- 2) Mediazione permissiva: consiste in pratiche di co-utilizzo delle piattaforme digitali, mediazione alla navigazione sicura, tecniche di monitoraggio e "parental control" che potenziano le abilità del figlio all'uso consapevole dei media.

Anche sulla popolazione italiana sono stati riscontrati risultati simili, evidenziando sia la presenza di famiglie che resistono al cambiamento, sia di famiglie che “accelerano l’ibridazione delle relazioni fisiche con quelle tecnologiche” (Mion, 2018, p. 170).

Lo schieramento dei genitori verso un atteggiamento conservativo o progressista dipende anche da variabili come:

- Impostazione educativa dei genitori e *stile di parenting* (Beyens, Keijsers & Coyne, 2022).

I 4 stili di parenting identificati originariamente da Maccoby e Martin (1983) si sono evoluti in 4 stili di *digital parenting* (Soenens, Vansteenkiste & Beyers, 2019):

1. *Autonomy-supportive style* (stile autorevole): i genitori concordano con i figli i limiti e le regole sull’uso dei social media dando valore alla loro prospettiva.
2. *Autonomy-controlling style* (stile autoritario): i genitori stabiliscono le regole sull’uso dei media digitali in modo severo, senza discuterne con i figli e non rispettando il loro punto di vista.
3. *Inconsistent style* (stile trascurante): i genitori variano le strategie educative di restrizione, regolazione e discussione. La loro funzione genitoriale appare intermittente e non costante.
4. *Permissive style* (stile permissivo): i genitori non supportano il figlio nella navigazione online dando ampi spazi di libertà, effettuando poco controllo e monitoraggio delle attività e stabilendo poche regole.

Lo stile autorevole è legato all’uso di pratiche di mediazione supportiva, attraverso le quali i figli vengono guidati all’uso consapevole dei media digitali; allo stesso tempo, i genitori supervisionano con discrezione le loro attività, favorendo lo sviluppo dell’autonomia e mantenendo un ruolo di sostegno e protezione rispetto all’esposizione ai rischi (Beyens, Keijsers & Coyne, 2022).

Lo stile autoritario è comune nelle famiglie in cui il divario generazionale tra genitori e figli è molto ampio. I genitori si mostrano riluttanti al

cambiamento perché ancorati a modelli relazionali tradizionali; adottano approcci di mediazione restrittiva imponendo e non concordando le regole che limitano l'utilizzo delle ICT, con conseguente indebolimento dei rapporti (Mion, 2018).

Gli ultimi due stili genitoriali favoriscono ai figli ampi spazi di libertà e di esplorazione, senza però un controllo che prevenga l'esposizione ai rischi online; vengono lasciati soli ad imparare per tentativi o affidandosi ai fratelli maggiori (Mascheroni, Livingstone, Dreier & Chaudron, 2016)

- Status socioeconomico e livello di istruzione:

Nelle famiglie con basso reddito e basso livello di istruzione è presente un maggiore *knowledge gap*, ovvero, il divario di “disuguaglianza digitale” (Ritzhaupt, Cheng, Luo & Hohlfeld, 2020). Questo fattore porta ad un sentimento di sfiducia da parte dei genitori nei confronti delle loro capacità di controllo e monitoraggio, si mostrano restii al cambiamento e al processo di alfabetizzazione digitale; perciò, adottano scarse pratiche di mediazione delle informazioni esponendo i figli ai rischi online. Anche Livingstone e Byrne (2018) evidenziano la presenza di tale resistenza da parte delle famiglie di ceto medio/basso, le quali preferiscono forme di mediazione restrittiva, sebbene questo conduca alla limitazione di opportunità di esplorazione da parte dei figli e ad un senso profondo di insicurezza che li porterà a nascondere ai genitori le attività svolte online.

Diversamente, in alcuni contesti di povertà (Paesi in via di sviluppo, famiglie rurali) è stato osservato il *child-effect* (van den Bulck, Custers & Nelissen, 2016), ovvero, uno scambio nel ruolo di guida all'uso dei dispositivi digitali. È comune, in questi contesti, che siano i figli ad insegnare ai genitori l'uso di computer, smartphone e di internet, diventando responsabili delle pratiche di mediazione delle informazioni in collaborazione con i genitori, tramite un processo di reciproca influenza e di creazione di nuovi modi di relazionarsi e di comunicare all'interno della famiglia.

Detto ciò, il *digital parenting* può assumere tratti funzionali e/o disfunzionali, dipendentemente da fattori contestuali (status socioeconomico della famiglia), culturali (famiglie tradizionali vs progressiste), psicologici (grado di resilienza al cambiamento, sentimento di sfiducia nelle proprie competenze tecnologiche, stile di parenting) ed individuali (età, divario generazionale, livello di istruzione).

2.2 Effetti negativi di un uso disfunzionale dei social media nel ruolo educativo

I media digitali hanno progressivamente condizionato la routine familiare, diventando strumenti a sostegno delle pratiche educative dei genitori. Tuttavia, non sempre si ha consapevolezza dell'effetto che un uso improprio di tali mezzi possa avere sul figlio; di conseguenza, sono state svolte diverse ricerche (Cino & Demozzi, 2017; Livingstone et al., 2018) al fine di studiare i comportamenti disfunzionali più comuni che i genitori mettono in atto nel digital parenting.

Secondo il modello di utilizzo dei Social Networking Sites proposto da Nadkarni e Hoffman (2012), alla base della maggior parte delle condotte inadeguate è presente un bisogno di soddisfare bisogni individuali di appartenenza e presentazione del sé. In questo senso, i genitori tendono ad utilizzare i dispositivi digitali per “performare” la loro genitorialità (Demozzi, Gigli & Cino, 2019), pubblicando online foto e video dei loro figli (*sharenting*), condividendo momenti di vita ed esperienze private con i familiari e amici o in gruppi virtuali, attraverso applicazioni di instant messaging, social media e forum (Arvidsson, Delfanti, 2016), al fine di mostrare il “proprio lavoro svolto”.

L'atteggiamento appena descritto si riscontra nella “genitorialità intensiva”, ovvero, una forma di genitorialità pressata dall'idea che i figli riflettano la qualità della loro attività genitoriale. Questa idea di fondo spiegherebbe la tendenza dei genitori a massimizzare le caratteristiche positive del figlio e a minimizzare quelle negative, presentando allo spazio virtuale il figlio ideale (Sità, 2017).

Secondo Stern (1995) il passaggio dalla concezione di bambino ideale (costruita durante la gravidanza) a bambino reale (costruita dopo il parto) rappresenta una delle riorganizzazioni psichiche principali della costellazione materna. Essa

permette alla madre di accettare incondizionatamente il figlio nella sua individualità, riorganizzando le rappresentazioni mentali del bambino ideale contemporaneamente all'emergere delle caratteristiche del figlio durante il suo sviluppo. Al contrario, se questo passaggio non avviene, la madre imporrà implicitamente al figlio di rispecchiare la sua idea di “bambino ideale”, considerandolo come sua “appendice”.

L'attività sempre più diffusa di *sharenting* (Blum-Ross & Livingstone, 2017), termine che deriva dall'unione di “sharing” e “parenting”, esemplifica questo mancato passaggio; la condivisione di aspetti privati del figlio avviene spesso senza il suo consenso, ritenendo che spetti al genitore la decisione di tale attività. Dal progetto di ricerca “Genitori e TIC” (Demozzi, Gigli & Cino, 2019) emerge infatti che, del 55 % del campione esaminato (coloro che hanno condiviso almeno una volta la foto del figlio online), solo il 12% ha chiesto il consenso alla pubblicazione, ritenendo che l'attività di condivisione di foto e video fosse un diritto esclusivo dei genitori (25%).

Rispetto all'attività di foto e video ritraenti i figli, la ricerca ha fatto emergere ulteriori differenze rispetto a tre variabili:

- Tempo speso online: al crescere del tempo speso sui social media, aumenta la probabilità di pubblicare foto e video dei figli online.
- Titolo di studio: un titolo di studio inferiore alla laurea è associato positivamente allo *sharenting*.
- Età del figlio: al crescere dell'età del figlio aumenta la tendenza a pubblicare contenuti multimediali che lo riguardano, fino al raggiungimento dell'adolescenza, alla quale corrisponde un decremento dell'attività di *sharenting*.

Focalizzando l'attenzione sugli effetti negativi di questa condotta, si riscontra una precoce esposizione ai rischi presenti online, come furto d'identità digitale e siti pedopornografici (Cino & Demozzi, 2017). Dalla ricerca emerge, tuttavia, la consapevolezza di tale rischio da parte del 71% del campione, che dichiara di utilizzare impostazioni specifiche di privacy per proteggere il bambino; nonostante ciò, solo il 38% la ritiene un'attività che viola la privacy del figlio.

Un'altra conseguenza è la distorsione dell'immagine che il genitore rispecchia al bambino, influenzando la costruzione del suo sé e generando un conflitto interiore che si rifletterà nella loro relazione, rispetto all'immagine che ciascuno vuole dare di sé stesso alla rete (il genitore rispetto alla sua funzione genitoriale, il bambino rispetto alla narrazione del suo sé). Infatti, diversi studi (Mascheroni, Ólafsson, 2018; Ouvrein, Verswijvel, 2019;) hanno riscontrato, da parte dei figli, un'opposizione al comportamento di condivisione dei genitori, ritenuto inopportuno e non rispettoso dell'immagine che invece loro volevano dare alla rete.

Un ulteriore fattore di rischio è la replica di un uso costante e disfunzionale dei media anche da parte dei figli, a seguito dell'imitazione del comportamento dei genitori. L'abitudine a rendere pubblico ogni singolo momento di condivisione familiare è spinto da un desiderio di visibilità che necessariamente verrà trasmesso al figlio, il quale apprenderà a dare importanza alle attenzioni ricevute dal mondo virtuale (Demozzi, Gigli & Cino, 2019).

Nel complesso, l'attività di *sharenting* si mostra una forma di "espressione identitaria" (Blum-Ross & Livingstone, 2017), attraverso la quale i genitori ricevono conferme sulla loro genitorialità e su come appare agli occhi degli altri, tramite i "mi piace". Questa forma di gratificazione affettiva e comunitaria, proveniente dalla comunicazione con un'audience virtuale (Cino, Demozzi & Subrahmanyam, 2020), genera un appagamento narcisistico e l'attivazione di un "ciclo di feedback della dopamina" che induce a ripetere tale azione (Kumar, 2020).

Tuttavia, lo *sharenting* non è l'unico esempio di uso disfunzionale dei media digitali nel ruolo educativo. Secondo Mascheroni, Ponte e Jorge (2018) i dispositivi digitali fungono spesso da figure sostitutive ai genitori o da sistemi di ricompensa e punizione in risposta alla condotta del bambino; si pensi ai bambini che già precocemente fanno uso dei dispositivi digitali per intrattenersi quando i genitori non sono presenti o sono impegnati in altre faccende o sono distratti loro stessi dallo smartphone.

Detto questo, è evidente come un uso scorretto dei media digitali da parte dei genitori porti a conseguenze negative allo sviluppo del figlio, dal punto di vista psicologico, relazionale e sociale.

2.3 Effetti positivi di un uso responsabile dei social media nel ruolo educativo

L'introduzione delle ICT nelle relazioni intra-familiari ed extrafamiliari ha condotto principalmente a due problematiche da affrontare da parte dei genitori (Mion, 2018):

- 1) “Connessione in mobilità”: l'uso dei dispositivi digitali (smartphone, computer, tablet) è autonomo, essi sono mobili e utilizzabili in qualsiasi contesto e momento della giornata; i genitori hanno minori possibilità di monitorare e controllare la navigazione dei figli.
- 2) “Trasformazione del ruolo del destinatario”: il controllo dei genitori è venuto meno anche rispetto a ciò che viene pubblicato dal figlio sulla rete (messaggi, foto e video, momenti privati della famiglia), rendendo il senso di responsabilità centrale all'educazione familiare.

Per affrontare tali difficoltà, è necessario un adeguato utilizzo dei media digitali e in particolare delle piattaforme online, per comunicare vicinanza ai figli e costruire un rapporto di fiducia, senza privarli della loro autonomia e mantenendo un ruolo protettivo anche a distanza.

La ricerca “Social media e rapporti genitori-figli” ha dimostrato, infatti, che nelle famiglie in cui genitori e figli comunicano tra loro su Facebook, incrementa la qualità dei loro legami, soprattutto quando queste stesse relazioni, nella realtà, risultano scarsamente affettive ed empatiche (Rivoltella & Regalia, 2013, citato da Aroldi 2015); allo stesso modo, Regalia e Manzi (2013) definiscono Facebook “un potenziale strumento di costruzione di capitale sociale, soprattutto per chi vive in un ambiente familiare emotivamente povero”(p.121). In generale, si può dire che i social networks, se usati coscientemente, possono fungere da possibili canali di comunicazione genitore-figlio, specialmente nella fase adolescenziale, spesso caratterizzata da dinamiche conflittuali (Di Pane, 2020).

Favorendo un solido legame con il figlio attraverso i social media, sarà più facile entrare in sintonia con il loro modo di esprimersi e comunicare, saranno più efficaci le pratiche educative di mediazione e verrà trasmesso loro un senso di responsabilità all'uso sicuro dei media digitali e di consapevolezza dei rischi presenti nel mondo virtuale (Aroldi, 2015).

Perciò, l'obiettivo risulta favorire un'educazione mediatica massimizzando gli elementi positivi dei media digitali (maggiore vicinanza tra i componenti della famiglia, maggiore frequenza di scambi interattivi durante la giornata) e minimizzando quelli negativi (possibile intrusività della dimensione lavorativa e professionale in quella domestica e familiare, frequenza degli scambi interattivi con l'esterno invece che all'interno del nucleo familiare) (Cera, 2017).

Oltre ad avere un ruolo significativo nel rafforzamento dei rapporti, le ICT vengono usate dai genitori anche per ragioni informative e per ricevere e fornire supporto sociale ed emotivo. Lupton, Pedersen e Thomas (2016) hanno riscontrato, però, alcune differenze di genere nella messa in atto di queste pratiche: la ricerca online di informazioni inerenti alla cura e all'educazione dei figli e l'utilizzo di piattaforme online per comunicare con i pari e confrontarsi rispetto a dubbi, riflessioni e difficoltà è preponderante nella popolazione femminile, tanto che, la maggioranza dei gruppi online creati a questo scopo, contiene la parola "mamma" nel titolo (es. "Consigli da mamma a mamma", "Mumsnet" ecc.).

Numerose ricerche (Cappellini & Yen, 2016; Das, 2017; Hookway, Elmer & Frandsen, 2017) hanno indagato le motivazioni legate all'uso di forum genitoriali riscontrando tra quelle più comuni:

- Aiutarsi vicendevolmente nella co-costruzione di conoscenze e prassi rispetto alla genitorialità
- Ottenere e scambiare informazioni sulla gestazione e il parto
- Discutere sull'educazione e l'istruzione dei figli
- Informarsi sulla salute del bambino

In letteratura tali esperienze vengono definite di "genitorialità trascendente", termine con il quale si intende una modalità di esercitare la propria genitorialità, tramite l'uso di dispositivi digitali, che trascendono i tradizionali confini spazio-temporali tipici del coinvolgimento in ambito scolastico, lavorativo, sportivo o ludico (Addi-Racah, Yemini, 2018).

Il lato positivo di tale pratica è rappresentato dall'evoluzione del *parent involvement*, soprattutto in ambito scolastico, in quanto, grazie all'uso frequente delle piattaforme online, aumentano le comunicazioni informali tra genitori, i quali forniscono sostegno e supporto, condividono aspettative e opinioni morali sull'educazione e l'insegnamento nelle scuole, spinti a mostrare il loro coinvolgimento (Di Leva, Nascivera, Di Sarno, 2022).

Il progetto di ricerca "Genitori e TIC", citato precedentemente in riferimento ai risultati sull'attività di "sharenting", ha indagato altre due aree:

- a) Uso e opinioni sui gruppi di genitori su Facebook
- b) Uso e opinioni sui gruppi di genitori su WhatsApp

L'uso di gruppi Facebook risulta maggiore nelle donne di età compresa tra i 30 e i 40 anni e con il primo figlio appartenente alla fascia d'età (0-3). Le motivazioni legate all'iscrizione a questi gruppi riguardano la più facile accessibilità a informazioni di vario genere (64%), la possibilità di confrontarsi con altri genitori dando e ricevendo supporto (60% circa) e condividendo esperienze (70%). Tuttavia, è presente anche una percentuale rilevante (53% del campione) convinta che questo genere di comunicazione sia inutile, pericolosa (42%) e con interessi latenti di marketing (24%) e che rappresenti, per lo più, "un buon antidoto alla solitudine" (64%) (Demozzi, Gigli & Cino, 2019).

Anche nel caso dei gruppi WhatsApp, gli iscritti sono più frequentemente donne; l'età più comune risulta inferiore ai 50 anni e si riscontra una tendenza maggiore ad iscriversi tra i genitori con più di un figlio. Rispetto ai gruppi Facebook, anche lo stato civile rientra tra le variabili influenti nel comportamento di iscrizione: i genitori sposati sono più inclini ad iscriversi rispetto ai genitori separati. Per quanto riguarda le opinioni sull'uso di tale piattaforma, solo il 35% reputa che siano luoghi adatti alla socializzazione e alla condivisione di informazioni sui figli, mentre, il 60% degli iscritti dichiara di parteciparvi contro voglia. Inoltre, sia i membri che i non membri sono d'accordo sull'affermare che diano spesso adito a frequenti esagerazioni (70% circa).

Nell'ambito scolastico, infatti, piattaforme quali WhatsApp e Facebook possono valere da spazio di discussione e confronto (condividere informazioni sui compiti, sui moduli da inviare e compilare) ma anche come opportunità per polemizzare sulla didattica o i programmi scolastici offerti (Lim, 2018, citato da Mascheroni, Ponte & Jorge, 2018).

Complessivamente, si può dire che, se usati consapevolmente, i media digitali assumono il ruolo di potenziale risorsa a cui attingere per poter esercitare al meglio la propria genitorialità ed “imparare ad essere genitori migliori” (Gee, Takeuchi & Wartella, 2018), favorendo lo sviluppo di capacità cognitive (strategie di coping, di problem-solving, pensiero critico) e relazionali (social skills, rinforzo dei legami familiari) nel figlio.

CAPITOLO 3: L'OPINIONE DEI NATIVI DIGITALI

3.1 Confronto tra “nativi digitali” e “immigrati digitali”

Prima di approfondire il punto di vista dei giovani sull'uso dei dispositivi digitali in famiglia, è utile fare luce sulle caratteristiche che contraddistinguono l'identità dei “nativi digitali”, il modo di pensare, le priorità, lo stile di vita e le modalità di relazionarsi con gli altri.

L'ingresso sempre più invadente delle nuove tecnologie nella routine quotidiana ha originato una nuova identità generazionale: i “nativi digitali” (Marc Prensky, 2010). I giovani appartenenti a questa generazione sono nati tra i media digitali e hanno appreso automaticamente le modalità di relazionarsi con gli altri attraverso questi strumenti; diversamente, i loro predecessori, gli “immigrati digitali”, hanno appreso il loro utilizzo tramite un percorso di conversione, adattando le tradizionali tecniche di comunicazione “vis-a vis” a quelle virtuali (Megan, Moreno, Yalda e Uhls, 2019).

Tuttavia, non ci si aspettava tale trasformazione in termini identitari: fino al 2005 le opinioni erano ottimistiche rispetto alle potenzialità che Internet poteva fornire ai giovani; è anche vero però, che il suo consumo era piuttosto circoscritto da parte degli adulti. Ad ogni modo, nello stesso anno, la ricerca Mediappro (Rivoltella 2006) rilevò già un cambiamento nella visione degli adolescenti rispetto all'utilizzo dei media digitali; l'attenzione era rivolta ai videogiochi e negli anni successivi sempre più al telefono cellulare. Attraverso questo dispositivo mobile si sono riorganizzate le relazioni intergenerazionali all'interno del nucleo familiare (Aroldi, 2015); dal punto di vista educativo, il controllo da parte dei genitori sulle attività dei figli sono venute meno e così anche la possibilità di proteggerli dall'esposizione ai rischi (Mion, 2018).

Di fronte a tale evoluzione sono aumentate le preoccupazioni verso gli effetti che queste “macchine sociali” (Scanagatta & Segatto, 2008) potessero portare alle generazioni future, schierando da una parte coloro a sostegno del progresso, considerato inevitabile e dunque necessariamente da seguire, e dall'altra coloro

rimasti legati al passato, intimoriti dal cambiamento portato dal progresso tecnologico nella quotidianità (Valle, 2021).

Le preoccupazioni degli adulti (appartenenti alla generazione degli “immigrati digitali”) hanno dato origine nel tempo a “miti da sfatare” riguardanti i nativi digitali (Rivoltella 2010), ovvero generalizzazioni sulla loro personalità e sul loro comportamento, originate da giudizi anacronistici non curanti dei cambiamenti sociali avvenuti, delle diverse fasi di vita in cui si trovano (età adulta, adolescenza, infanzia) e della diversa influenza che i media digitali hanno avuto sul loro sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale.

Al fine di smitizzare tali credenze, alcuni ricercatori (Ito et al., 2010) hanno condotto degli studi per comprendere obiettivamente lo spazio occupato dai social media nella vita dei giovani, riscontrando che:

- Non è corretto dire che le relazioni virtuali siano sostitutive di quelle reali; per i giovani rappresentano una sorta di prolungamento, una modalità ulteriore di sviluppare e mantenere amicizie, ricorrendo al loro utilizzo quando non è possibile rimanere in contatto fisicamente. Secondo Ito et al. (2010) “l’online e l’offline non sono mondi separati” (p. 84) ma uno spazio di incontro aggiuntivo per rafforzare legami con amici e coetanei (Riva, 2018).
- Un altro mito da sfatare riguarda la sfera dell’intimità. È comune l’idea che i nativi digitali abbiano perso il romanticismo, che non diano più valore ai sentimenti e che tendano a preferire storie casuali, intense e brevi; In realtà, cambiano solo le modalità di approccio e di “corteggiamento”, condizionati dai modi della comunicazione online (ad es. seguire la pagina del ragazzo/a di interesse, mettere “mi piace” ai suoi post, lasciare commenti o messaggi ammiccanti per attirare la sua attenzione) e le modalità con cui viene presentato il nuovo status di coppia: quando la relazione diventa più esplicita, spesso, si pubblicano foto e video per dare forma e vita alla coppia anche nel mondo virtuale, assumendo un carattere identitario. (Iaquinta, 2017).

- Riprendendo il tema trattato nel punto precedente, non è corretto dire che, siccome nelle relazioni virtuali la comunicazione si presenta in forma digitale, si è meno coinvolti emotivamente; al contrario, “vi si può sperimentare tutta la propria vulnerabilità in termini di esposizione emotiva” (Rivoltella, 2010, p.4). Infatti, i social media, essendo luogo sia di intimità che di violazione della privacy, divengono facilmente strumenti di controllo nella relazione romantica (es. scambio di password come prova di fiducia, controllo della messaggistica del proprio partner e delle amicizie instaurate online) alimentando, molto spesso, sentimenti di gelosia (Rivoltella, 2010).

Secondo Ito et al. (2010) i social network hanno plasmato l'identità dei nativi digitali svolgendo due funzioni “educative”:

- Attraverso il loro utilizzo, i giovani imparano a discernere le vere amicizie dalle semplici conoscenze: la rubrica delle piattaforme online (es. Facebook, Instagram etc.) contiene i contatti che possono accedere ai contenuti resi da loro pubblici, di conseguenza, acquisiscono consapevolezza su chi includere nella lista. A questo proposito, gli autori smentiscono le retoriche del “pericolo estranei” (stranger danger), o del “terrore chat” (terror talk), derivanti da un'esagerazione dei rischi legati alla possibilità di essere adescati attraverso l'interazione negli spazi sociali della rete. Tuttavia, è bene tenere presente che i pericoli in rete esistono e che è buona prassi del genitore sensibilizzare il figlio sul concetto di privacy (Cera, 2017).
- Essendo strumenti di costruzione identitaria, i giovani apprendono il codice comune del mondo virtuale e valutano gli effetti che un commento, un post o un video possono avere sugli altri (offesa, imbarazzo, gelosia etc.) (Angeli, 2021). In questo modo, incrementano la loro sensibilità emotiva e capacità empatica, mettendosi nei panni dell'altro prima di prendere una decisione o svolgere una qualsiasi attività sulla rete.

Dagli studi di Ito et al. (2010) è dunque evidente come le ICT rappresentino un “habitat naturale” per i nativi digitali. Emerge così un divario generazionale che differenzia le opinioni, gli atteggiamenti e le motivazioni dietro al loro utilizzo. Infatti, mentre l'uso dei social network da parte degli adulti e degli anziani risulta

“strumentale e non sofisticato”, i più giovani “ne fanno un uso più espressivo e sofisticato”, influenzando la loro identità (Mion, 2018, p.171).

Finora, sono stati presentati gli aspetti peculiari che contraddistinguono i nativi digitali nel modo di relazionarsi con gli amici e i pari; ciononostante, la presenza costante delle ICT nel loro percorso di crescita, ha avuto effetti anche sullo sviluppo cognitivo (Riva, 2018).

Wolf (2009) parla di “cervello digitale”, che agisce in multitasking, svolgendo più compiti contemporaneamente. È caratterizzato da un’attenzione periferica e una concentrazione distribuita, responsabili di una più veloce abilità esecutiva. Questo modo di elaborare le informazioni rispecchia la funzionalità del dispositivo digitale, il quale permette di compiere più azioni contemporaneamente (ad es. aprire più di una finestra nel desktop, scrivere un messaggio, mentre si sta telefonando etc.). Tale organizzazione mentale viene difficilmente accolta dai genitori e dagli insegnanti, i quali la associano a scarsa concentrazione e capacità di prestare attenzione, pigrizia, alta distraibilità e poco interesse verso le discipline tradizionali. Come affermato da Rivoltella (2010) questa difficoltà a comprendere le pratiche dei più giovani e ad accogliere moderni modelli di apprendimento, delinea una “dialettica senza mediazioni” (p.5) con due conseguenze principali:

1. Il divario culturale viene alimentato e approfondito con la continua proposta di modelli di apprendimento lontani da quelli adottati quotidianamente dai nativi digitali, limitando l’espressione delle loro potenzialità.
2. Viene meno l’efficacia educativa scolastica che, non accogliendo le culture giovanili, non permette loro di sfruttarne le potenzialità e di usufruirne in maniera funzionale allo sviluppo di abilità di problem-solving e strategie di coping.

Risulterebbe dunque opportuno da parte della scuola “assecondare e valorizzare il nuovo” (Rivoltella, 2010, p.7), riconoscendo come competenza, l’abilità di saper svolgere più compiti contemporaneamente, in tempi brevi e concentrati; dopodiché, sulla base di tali pratiche, ideare e costruire programmi educativi che non si schierino a favore o contro le nuove tecnologie ma che insegnino un loro uso

consapevole per potenziare le abilità cognitive, favorendo un apprendimento più consolidato (Della Valle, 2021).

3.2 Gestione delle comunicazioni online con i genitori

Nonostante i giovani d'oggi usino consistentemente i media digitali per relazionarsi con gli altri, la loro comunicazione si rivolge per lo più ad amici e coetanei piuttosto che ai genitori (Prinstein, Nesi e Telzer, 2020); anche Brandtzæg et al. (2010) riscontrano tale differenza, osservando una tendenza a privilegiare le dinamiche di *peer-bonding* (comunicazione con gli amici, ricerca di nuove e vecchie amicizie e conoscenze) rispetto a quelle di *family-bonding* (comunicazione con i membri della famiglia). Tuttavia, si ricorda che questa fascia d'età rappresenta una fase di sviluppo specifica, ovvero, l'adolescenza: una fase in cui il ragazzo/a definisce la sua identità, scoprendo i suoi interessi e le sue idee, emancipandosi dai genitori per comprendere ciò che lo rende unico e diverso dagli altri. Per questo motivo, inizia gradualmente a prendere le distanze dalla famiglia ricercando la sua autonomia e preferendo il confronto con i pari (Di Pane, 2020).

Tale distacco "fisiologico" mette in discussione la struttura familiare esistente che sperimenta un passaggio dal ruolo dominante del genitore ad un rapporto più equo con il figlio (Branje, 2018); di conseguenza, cambia la comunicazione tra le due parti in termini di quanta indipendenza concedere al figlio e quanta aspettarsene dai genitori. I ragazzi adolescenti inizieranno a gestire le proprie interazioni con i genitori agendo sulla frequenza del dialogo, sugli argomenti trattati e dando molta importanza alle aspettative di privacy e al senso di responsabilità riconosciuta (Di Pane, 2020).

La privacy e l'autonomia percepita sono due concetti fondamentali per l'adolescente, il quale gestisce la comunicazione reale e virtuale in vista di tali aspetti.

A dimostrazione di ciò, Racz, Johnson, Bradshaw e Cheng (2017) conducono uno studio su 82 ragazzi di età compresa tra 14 e 22 anni, di origine ispanica e provenienti da famiglie con notevoli difficoltà economiche. In tali situazioni

disagiate, si osserva che la comunicazione online efficace favorisce il rafforzamento dei legami tra genitore e figlio, a fronte di fattori contestuali di rischio, quali risorse limitate, casi di mono genitorialità, instabilità familiare, residenziale e occupazionale.

Nonostante si tratti di uno studio rivolto ad una specifica fetta di popolazione, i risultati ottenuti sono applicabili a tutti i “nativi digitali”, dato che, negli ultimi anni, è stata osservata una netta diminuzione del “digital divide”(differente accessibilità alle tecnologie a causa delle differenze culturali e delle condizioni socioeconomiche (Ritzhaupt, Cheng, Luo e Hohlfeld, 2020): più del 90 % di giovani appartenenti a contesti socioeconomici disagiati ha accesso a Internet, soprattutto attraverso lo smartphone.

L’obiettivo di tale progetto è stato quello di indagare la percezione dei giovani sulla comunicazione online con i propri genitori per comprendere quali comportamenti genitoriali ostacolano la costruzione di una comunicazione virtuale efficace.

In generale, dallo studio emerge che i giovani preferiscono comunicare con i genitori tramite messaggi scritti, poiché percepiscono di avere più controllo sulla frequenza e sul tipo di comunicazione, diversamente da quanto accade con le telefonate. Più specificatamente, le ragioni legate a tale preferenza riguardano: l’atteggiamento del genitore durante la telefonata, la quantità e la qualità delle richieste e la violazione della privacy;

- Atteggiamento dei genitori: molti dei partecipanti riportano di non rispondere volontariamente alle chiamate dei genitori, perché la maggior parte delle volte risultano noiose, intrusive e stressanti, (es. riprendere il figlio per telefono in modo aggressivo, chiamarlo eccessivamente durante il suo tempo libero, chiedere insistentemente informazioni sulle attività che sta svolgendo). Al contrario, i messaggi risultano meno intrusivi, più corti e veloci.
- Per quanto riguarda la tipologia della comunicazione e la percezione di intrusività, anche la richiesta di svolgere mansioni domestiche viene percepita fastidiosa; infatti, secondo alcuni partecipanti, è più facile ignorare tali richieste se fatte attraverso messaggi scritti. Un altro

comportamento ritenuto frustrante ed intrusivo, che spesso i genitori utilizzano per mettersi in contatto con i figli, è l'attesa della risposta ad un messaggio scritto per essere sicuri che rispondano alla successiva chiamata, oppure il gran numero di messaggi scritti a seguito di una chiamata persa.

- Rispetto alla violazione della privacy, i partecipanti condividono una certa preoccupazione rispetto all'uso che i genitori fanno delle nuove tecnologie per supervisionare e controllare le loro attività online. Diversi comportamenti citati dai partecipanti includono:
 1. Prendere il loro telefono senza permesso
 2. Sorvegliare il figlio mentre riceve messaggi o chiamate
 3. Chiedere spiegazioni su conversazioni private o attività svolte online.
 4. Accedere al profilo del figlio su piattaforme online e monitorare le sue attività.

Questo atteggiamento influenza negativamente il rapporto di fiducia con il figlio, il quale risponderà a tale intrusività con una ricerca maggiore di autonomia, aumentando la distanza sia fisica che psicologica dal genitore e svolgendo la maggior parte delle sue attività in segreto (Livingstone & Byrne, 2018).

Complessivamente, si può dire che i “nativi digitali” mostrano particolare riguardo per la privacy quando comunicano con i genitori. La riluttanza a creare canali aperti di comunicazione tramite i social media, unita alla tendenza a rifiutare le chiamate dei genitori, è dettata principalmente dalla ricerca della propria autonomia e indipendenza, quando questa non viene concessa.

Perciò, sarebbe opportuno che i genitori promuovessero una comunicazione che incoraggi e faciliti lo scambio di informazioni, non forzando la *self-disclosure* ma aspettando che siano i figli a parlare spontaneamente delle loro attività (Ying et al. 2015). Questo è favorito dal bilanciamento di due fattori: l'autorità genitoriale, che si riflette nella trasmissione di principi, regole e valori che garantiscano uno sviluppo comportamentale e socio emotivo ottimale del figlio, e il rispetto dell'autonomia e privacy.

Concludendo, per costruire un rapporto fondato sulla fiducia reciproca che non richieda violazione di privacy e controllo abusivo delle attività del figlio, è necessario concedere i giusti spazi di libertà, incoraggiare al dialogo e concordare quali pratiche comunicative adottare per non risultare eccessivamente intrusivi. In questo modo, il genitore apprenderà la maniera più funzionale per monitorare le attività del figlio senza risultare invadente e quest'ultimo percepirà la presenza di un rapporto equo e non unidirezionale che lo motiverà ad esprimere le sue opinioni, gestendo la relazione e la comunicazione con i genitori e progredendo nel suo processo di crescita e di acquisizione dell'autonomia.

CONCLUSIONE

In questo elaborato è stato approfondito il tema della comunicazione all'interno del nucleo familiare, facendo luce sui cambiamenti che essa ha subito a fronte del progresso tecnologico e dell'introduzione delle ICT nelle pratiche educative.

Grazie alla consultazione di numerosi studi e progetti di ricerca svolti per indagare tali aspetti, ho avuto la possibilità di chiarificare gli effetti negativi e positivi emergenti da un uso rispettivamente disfunzionale e/o ottimale dei media digitali nel rapporto genitore-figlio.

Il presente elaborato descrive dunque l'evoluzione della genitorialità, conseguentemente all'utilizzo dei media digitali per attendere alle proprie funzioni educative. In particolare, la parte centrale dell'elaborato si concentra sull'analisi dei diversi approcci adottati per esercitare la propria genitorialità e rispondere al divario generazionale che vede i "nativi digitali" più competenti nell'uso delle ICT e dunque, più difficili da monitorare durante la navigazione online per proteggerli dall'esposizione ai rischi.

Passando in rassegna ciascun capitolo trattato, si può concludere che la comunicazione, in quanto abilità appresa nell'infanzia, dipendentemente dalle competenze emotive del genitore, ha conseguenze importanti sullo sviluppo psicologico e relazionale dell'individuo; inoltre, rappresenta un prerequisito fondamentale al mantenimento della coesione della struttura familiare a fronte delle sue fasi evolutive.

Il ruolo genitoriale si mostra determinante anche per la trasmissione del giusto approccio da adottare verso le ICT, appreso in gran parte per imitazione (*modeling*) dal figlio. Dunque, è preferibile che attività come lo "sharenting" vengano limitate a favore invece di pratiche mediative che sostengano i figli nella navigazione consapevole e nello sviluppo del senso critico.

Infine, è importante considerare che i nativi digitali, crescendo in un ambiente pervaso dalle ICT, possiedono una struttura mentale diversa da quella delle generazioni precedenti, che li differenzia nel modo di apprendere, di relazionarsi

con i pari e soprattutto di comunicare con i genitori in vista della propria privacy e conquista dell'autonomia.

Per sensibilizzare i genitori, gli insegnanti e altre figure educative su tali aspetti, sarebbe opportuno lavorare sulla prevenzione e sul supporto alla genitorialità. La diffusione di informazioni sui media digitali e il loro consumo da parte dei figli tramite corsi online, blog, piattaforme e sportelli di aiuto, permetterà all'adulto di aumentare la propria consapevolezza sui benefici e i rischi di tali strumenti e sarà in grado di trasmetterla al figlio. Inoltre, incentivare i genitori all'uso della tecnica di "negoiazione delle regole", faciliterà la creazione di un rapporto collaborativo con il figlio che garantisca fiducia, supporto e disponibilità, qualità prognostiche di uno sviluppo ottimale dal punto di vista psicologico, comportamentale e sociale.

Per quanto riguarda l'istituzione scolastica, infine, sarebbe opportuno sostituire ai tradizionali modelli di apprendimento, nuovi programmi educativi più adatti all'organizzazione mentale "digitale" posseduta dai giovani d'oggi, che favoriscano il potenziamento delle loro competenze cognitive.

Tuttavia, essendo un ambito in continua evoluzione, è necessario che le ricerche in questo campo continuino, al fine di incrementare la consapevolezza sull'uso funzionale delle ICT e diminuire gli effetti del gap generazionale.

BIBLIOGRAFIA

- Addi-Raccach, A., & Yemini, M. (2018). What is up? Parental WhatsApp discussion groups in diverse educational settings in Israel. *Multicultural Education Review*, 10(4), 310-326.
- Angeli, A. (2021). *A scuola di cittadinanza digitale*. Salerno: Booksprint Edizioni
- Aroldi, P. (2015). Famiglie connesse. Social network e relazioni online. *MEDIA EDUCATION- Studi, ricerche, buone pratiche*, 1, 1-17.
- Arvidsson, A., & Delfanti, A. (2016). *Introduzione ai media digitali*. Bologna: il Mulino.
- Beyens, I., Keijsers, L., & Coyne, S. M. (2022). Social media, parenting, and well-being. *Current Opinion in Psychology*, 47, 1-7. Disponibile in: <https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2022.101350> [Ottobre 2022].
- Blum-Ross, A., & Livingstone, S. (2017). “Sharenting,” parent blogging, and the boundaries of the digital self. *Popular communication*, 15(2), 110-125.
- Brandtzæg, P. B., Heim, J., & Kaare, B. H. (2010). Bridging and bonding in social network sites—investigating family-based capital. *International Journal of Web Based Communities*, 6(3), 231-253.
- Branje, S. (2018). Development of parent–adolescent relationships: Conflict interactions as a mechanism of change. *Child Development Perspectives*, 12(3), 171-176.
- Cappellini, B., & Yen, D. A. (2016). A Space of One’s Own: Spatial and Identity Liminality in an Online Community of Mothers. *Journal of Marketing Management*, 32(13-14), 1260-1283.
- Cera, R. (2017). Social network, scuole e famiglie: una revisione della letteratura scientifica. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 9(13), 263-278.

Cino, D., & Demozzi, S. (2017). Figli “in vetrina”. Il fenomeno dello sharenting in un’indagine esplorativa. *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 12(2), 153-184. Disponibile in: <https://doi.org/10.13128/RIEF-22398> [28 Dicembre 2017].

Cino, D., Demozzi, S., & Subrahmanyam, K. (2020). “Why post more pictures if no one is looking at them?” Parents’ perception of the Facebook Like in sharenting. *The Communication Review*, 23(2), 122-144.

Crea, G., Formella, Z., Filosa., L., & Pavan, G. (2019). Dalla capacità di autoregolazione emotiva alle conseguenze future delle proprie azioni e delle proprie scelte di vita. Una ricerca tra giovani adulti impegnati nelle scelte universitarie. *Comunicazioni e “Buone pratiche”*, 2, 136-143. Disponibile in: https://www.researchgate.net/publication/338422462_Dalla_capacita_di_autoregolazione_emotiva_alle_conseguenze_future_delle_proprie_azioni_e_delle_proprie_scelte_di_vita_Una_ricerca_tra_giovani_adulti_impegnati_nelle_scelte_universitarie [7 Gennaio 2020].

Das, R. (2017): Speaking About Birth: Visible and Silenced Narratives in Online Discussions of Childbirth. *Social Media + Society*, 3(4), 1-11.

Della Valle, E. (2021). Insegnamento, apprendimento e memoria nell’era digitale. *Educare.it*, 3, 13-16. Disponibile in: <https://www.educare.it/j/temi/scuola/scuola-e-dintorni/4064-insegnamento-apprendimento-e-memoria-nell-era-digitale> [15 Marzo 2021].

Demozzi, S., Gigli, A., & Cino, D. (2019). I media digitali come strumenti per “esercitare e performare” la genitorialità (parte 1): literature review e presentazione della ricerca. *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 15(2), 79-92.

Di Leva, G., Nascivera, N., & Di Sarno, A. D. (2022). Le pratiche di parenting dei genitori di studenti in una Scuola Superiore della provincia di Salerno. Una ricerca esplorativa. *Phenomena Journal-Giornale Internazionale di Psicopatologia, Neuroscienze e Psicoterapia*, 4(1), 77-84.

Di Nicola, P. (2015). La ricerca sociologica sulla famiglia in Italia: approcci, metodi, prospettive di crescita. Università Cattolica-Università Bicocca Milano 10-11 dicembre 2015.

- Di Pane, F. (2020). *La famiglia in adolescenza: un equilibrio tra bisogni ed emozioni* [tesi di laurea magistrale]. Messina: Università degli studi di Messina, 2020.
- Downing, G. (1995). *Il corpo e la parola*. Roma: Casa Editrice Astrolabio Ubaldini Editore.
- Gee, E., Takeuchi, L., & Wartella, E. (2017). *Children and families in the digital age: Learning together in a media saturated culture*. Londra: Routledge.
- Hookway N., Elmer S., & Frandsen M. (2017). Risk, Morality and Emotion: Social Media Responses to Pregnant Women Who Smoke. *Health, Risk and Society*, 19(5-6), 246-259.
- Ito, M. (2010). *Hanging out, Messing around, and Geeking out. Kids living and learning with new media*. Cambridge: MIT Press.
- Iaquinta, T. (2017). Adolescenza digitale, amore e sesso. *Educare.it*, 11, 90-96. Disponibile in: <http://www.educare.it/j/temi/pedagogia-e-psicologia/adolescenza-e-disagio/3661> [6 Novembre 2017].
- Khalis, A., & Mikami, A. Y. (2018). Talking face-to-Facebook: Associations between online social interactions and offline relationships. *Computers in Human Behavior*, 89, 88-97.
- Kumar, S. (2018). How dopamine driven feedback loops work. Disponibile in: [How dopamine driven feedback loops work? - Digitash](#) [26 Febbraio 2028].
- Livingstone, S., & Byrne, J. (2018). Parenting in the digital age: The challenges of parental responsibility in comparative perspective. *Digital Parenting. The Challenges for Families in the Digital Age*. Göteborg: Nordicom.
- Livingstone, S., Ólafsson, K., Helsper, E. J., Lupiáñez-Villanueva, F., Veltri, G. A. & Folkvord, F. (2017). Maximizing Opportunities and Minimizing Risks for Children Online: The Role of Digital Skills in Emerging Strategies of Parental Mediation. *Journal of Communication*, 67(1), 82-105.

Lupton, D., Pedersen, S., & Thomas, G. M. (2016). Parenting and digital media: from the early web to contemporary digital society. *Sociology Compass*, 10(8), 730-743.

Maccoby, E. E., & Martin, J. A. (1983). Socialization in the context of the family Parent-child interaction. *Handbook of child psychology* (4th ed.). New York: Wiley.

Mascheroni, G., & Cuman, A. D. (2014). Net Children Go Mobile: Final Report. Deliverables D6. 4 and D5. 2, 1-72. Disponibile in: <http://hdl.handle.net/10807/61932>. [Novembre 2014].

Mascheroni, G., Livingstone, S., Dreier, M., Chaudron, S. (2016). LEARNING VERSUS PLAY OR LEARNING THROUGH PLAY? HOW PARENTS'IMAGINARIES, DISCOURSES AND PRACTICES AROUND ICTS SHAPE CHILDREN'S (DIGITAL) LITERACY PRACTICES. *Media Education*, 7(2), 242-261.

Mascheroni, G., Ponte, C., & Jorge, A. (2018). Digital Parenting: The Challenges for Families in the Digital Age, *Yearbook 2018*. Göteborg: Nordicom.

Mascheroni, G., & Ólafsson, K. (2018). *Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. I risultati di EU Kids Online 2017*. Milano: EU Kids Online e OssCom.

Menon, V., & Uddin, L. Q. (2010). Saliency, switching, attention and control: a network model of insula function. *Brain structure & function*, 214(5-6), 655–667. Disponibile in: <https://doi.org/10.1007/s00429-010-0262-0> [29 maggio 2010].

Merenda, A. (2019). Modelli del ciclo vitale della famiglia nel contesto contemporaneo. *Psicologia delle relazioni*. Palermo: UniPapress.

Mion, R. (2018). Relazioni familiari nell'era della comunicazione tecnologica. *Schedario Rapporti*, 167-180.

Moreno, M. A., & Uhls, Y. T. (2019). Applying an affordances approach and a developmental lens to approach adolescent social media use. *Digital health*, 5, 1-6. Disponibile in: <https://doi.org/10.1177/2055207619826678> [31 Gennaio 2019].

Nadkarni, A., & Hofmann, S.G. (2012). Why do people use Facebook?. *Personality and Individual Differences*, 52, 243-249.

Nesi, J., Telzer, E. H., & Prinstein, M. J. (2020). Adolescent development in the digital media context. *Psychological inquiry*, 31(3), 229-234.

Ouvrein, G., & Verswijvel, K. (2019). Sharenting: Parental adoration or public humiliation? A focus group study on adolescents' experiences with sharenting against the background of their own impression management. *Children and Youth Services Review*, 99, 319-327.

Prensky, M. R. (2010). *Teaching digital natives: Partnering for real learning*. Thousand Oaks: Corwin press.

Presutti, F. (2022). LINGUISTIC INTELLIGENCE: PSYCHOLINGUISTIC, LINGUISTIC CREATIVITY & METACOMMUNICATION. *Journal Plus Education/Educatia Plus*, 30 (1), 186-209. Disponibile in: <https://doi.org/10.24250/jpe> [1 Novembre 2022].

Racz, S. J., Johnson, S. L., Bradshaw, C. P., & Cheng, T. L. (2017). Parenting in the digital age: urban black youth's perceptions about technology-based communication with parents. *Journal of Family Studies*, 23(2), 198-214.

Regalia, C., & Manzi, C., (2013). La sfida dei social network per l'identità familiare. *Famiglia e nuovi media*, 105- 126. Disponibile in: <https://publicatt.unicatt.it/handle/10807/61490>.

Ritzhaupt, A. D., Cheng, L., Luo, W., & Hohlfeld, T. N. (2020). The digital divide in formal educational settings: The past, present, and future relevance. *Handbook of research in educational communications and technology*, 483-504. Disponibile in: https://www.researchgate.net/publication/344405244_The_Digital_Divide_in_Formal_Educational_Settings_The_Past_Present_and_Future_Relevance [Settembre 2020].

- Riva, G. (2018). *La solitudine dei nativi digitali: tablet, cellulari e videogiochi*. Torino: Gedi Gruppo Editoriale.
- Rivoltella, P. C. (2006). *Screen generation: gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*. Milano: Vita e Pensiero.
- Rivoltella, P. (2010). La screen generation: media, culture e compiti dell'educazione. *Cittadini in Crescita*, 2, 5-9.
- Rosati, N. (2019). The first relationship of the baby: video-research in action to identify inter-subjective communication during the child's first year. *Rivista formazione lavoro persona*, 29, 113- 122.
- Scanagatta, S., & Segatto, B. (2008). *Le nuove macchine sociali. Giovani a scuola tra internet, cellulare e mode*. Milano: FrancoAngeli.
- Sità, C. (2017). La genitorialità intensiva e le sue implicazioni per la relazione tra genitori e professionisti. *Consultori Familiari Oggi*, 25(2), 45-55.
- Soenens, B., Vansteenkiste, M., & Beyers, W. (2019). Parenting adolescents. *Handbook of parenting*. Londra: Routledge.
- Stern, D.N. (1995), *La costellazione materna: Il trattamento psicoterapeutico della coppia madre-bambino*. Torino: Boringhieri.
- Tambelli, R. (2017). *Manuale di psicopatologia dell'infanzia*. Bologna: Il Mulino.
- Valle, M. (2021). *Le tecnologie digitali in famiglia: Nemiche o alleate? Un approccio Montessori*. Torino : Edizioni Il leone verde. Disponibile in: <https://www.bambinonaturale.it4rlk/wp-content/uploads/2021/01/681-Le-tecnologie-digitali-in-famiglia.pdf> [Febbraio 2021].
- Valkenburg, P. M., & Piotrowski, J. T. (2017). *Plugged in: How media attract and affect youth*. New Haven: Yale University Press.
- Van den Bulck, J., Custers, K., & Nelissen, S. (2016). The child-effect in the new media environment: Challenges and opportunities for communication research. *Journal of Children and Media*, 10(1), 30-38.

Vigini, G. (1985). *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*. Milano: Editrice Bibliografica.

Wolf, M. (2009). *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*. Milano: Vita e Pensiero.

Ying, L., Ma, F., Huang, H., Guo, X., Chen, C., Xu, F. (2015). Parental monitoring, parent-adolescent communication, and adolescents' trust in their parents in China. *PLoS ONE*, 10(8). Disponibile in: <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0134730> [13 Agosto 2015].

